

Il Governo si impossessò di tutti i beni e diede in affitto a Gaspare Raimondi ed a Giuseppe Prandoni i terreni di Legnano (pert. 1330), di Rescaldina (pert. 123) e di Gerenzano (pert. 7). Dispose arbitrariamente del capitale Bianchi di lire 19169, del capitale Banco S. Ambrogio di lire 12000, del legato Vismara, della chiesa, del monastero e dell'orto, che passarono ai privati, i quali dissaccarono il luogo santo, monumento di sacre memorie e di insigne pietà religiosa nella città di Legnano¹⁾.

6. - A completare le vicende del monastero di Legnano, occorre qui riferire la scoperta di una lettera, senza data, in forma di supplica delle devote monache di S. Giuseppe nella Porta Orientale di Milano, dalla quale appare un tentativo di erezione di un nuovo monastero delle Clarisse nella città di Milano.

La lettera riguarda indubbiamente le Clarisse di Legnano, che in tempo di guerre, si trovarono in grave pericolo, e probabilmente furono impossibilitate di conservare la clausura. Presero allora la decisione di rifugiarsi in Milano, non presso le Clarisse secondo le disposizioni testamentarie del Vismara, ma vicino la chiesa, od oratorio di S. Giuseppe entro la Porta Orientale. Un oratorio, dedicato a questo Santo ci vien ricordato dal Lattuada, poco discosto da S. Prassede, sulla via che metteva fuori dalla Porta Tonsa²⁾.

Le Clarisse, ivi residenti, acquistarono una casa da Antonio Maria Pansino, e ottennero facoltà pontificia per stabilirvi la clausura. Ma incontrarono opposizioni, specialmente dai superiori dell'Ordine, i quali volevano che ritornassero a Legnano, dove alcune monache dovevano essere rimaste a custodia del monastero. Alcune Clarisse, rifugiate a Milano, ritornarono al monastero, altre rimasero a Milano, ma venne loro negato il frutto del livello Vismara, perchè il fondatore l'aveva applicato al monastero di Legnano, e per i casi bellici già da lui era stato provveduto e provveduto.

Perciò le monache dissidenti si rivolsero al duca di Milano, forse Francesco Il Sforza, l'ultimo duca, che nel 1535 chiudevà la serie del principato ducale milanese, implorando di ottenere l'intento.

Ecco la supplica, che non ha poca importanza storica:

« Ill.mo et Excellentissimo Principe et Signore Duca,

« Altre volte le povere monache del monasterio di sancta Clara da Legnano del ordine minore vendendosi non potere servare la regula sua

1) P. SEVESI, *S. Chiara di Legnano* (Luce di Varese, 28 dicembre 1926).

2) LATTUADA, *op. cit.*, I, p. 256.

in quello monasterio per essere senza clausura, se dispossono quella totalmente osservare, et il suo tempo consumarlo in servire alo altissimo Creatore, et tradure dicto suo monasterio sotto clausura in la città de Milano, unde tolseno ad livello la caxa, che fu de Don Antonio Maria Pamxino in porta horientale, el gli totalmente se redusseno, creato prima dicta caxa in monasterio sub vocabulo Sancti Joseph con debita clausura, et auctoritate del Summo Pontifice, et li comenzorno spandere la bona fama et sincera devotione, et perseverando di ben in meglio; la quale cosa dispiacendo al falso inimico, quale non studia in altro che detrahare le persone dale bone opere. Insurgente de facto certi seculari recorrendossi dali superiore frati, digando non pottere esse monache tradurre dicto monasterio in altro loco che in Lignano secondo la fondatione, et sobornorno una parte dele monache, et retornorno al dicto loco da Lignano, et Dio sa como gli satisfare puono al suo votto, et non contenti di questo, etiam fereno a queste povere, restorno a Milano, interdire le loro entrate, talmente che più presto he stato cosa miranda siano vixute in dicta clausura, attesa la callamità deli tempi ocorsi abenchè una parte gli siano restate per necessitate.

« Desiderando pur le restate questo pocho tempo gli hè restato finirlo sotto clausura, et plenamente adempire al votto suo, qual cosa non poria succedere, tornando in Lignano per molti respecti, et stando subiecto a questo tal livello per inhabilità loro non pagandoli, siano tolto il loco. Per tanto le poverelle più presto in questo ispirate da Dio li hè parso ricorrere da V. Excellentia.

« Supplicando che quella per sua devotione quale porta a simile bone religiose adiutari per qualche modo possano finire dicto suo proposito sub clausura, et augmentare la sua bona devotione, et che habiano firmamente il loco del monasterio, quale non gli possa essere tolto, et per questo quili del livello non habiano causa contra dicte monache di querimonia, como sperano reportare da vostra clementia, per la quale dicte poverelle continuamente pregano Dio la mantenga in prosperitate, et ala quale di continuo se raccomandano ».

Scritto da altra mano: « Solvendum prius est Cesari postea donandum ».

A tergo: « Supplicatio devotarum pauperrimarum monialium sancti Josephi porte horientalis Mediolani »¹⁾.

La risposta: *Solvendum prius est Cesari postea donandum*, ci riesce molto problematica. Ma si può intravedere, che queste monache, pur

1) ASM, *Comuni Milano*, cart. 47.

bene intenzionate di vivere più sicure in Milano, non potevano ottenere il favore richiesto, cessando le ragioni dell'esistenza del loro monastero, avendo tutta sicurezza in Legnano, dove cessate le guerre, solo erano in grado di godere il frutto delle disposizioni testamentarie del Vismara, e non nella loro nuova residenza milanese.

Così impossibilitate a pagare l'affitto della casa acquistata, rimaneva loro impossibile godere della concessione pontificia. Nè si può dare l'ultima parola decisiva sulla vertenza, non avendo rintracciato il documento pontificio. Ma anche col documento papale, si può supporre che la concessione sia stata temporanea, e quindi credere che le Clarisse in parola, ritornassero a Legnano a lettificare quel sacro cenacolo.

CAPITOLO XXII.

Le Clarisse a Treviglio ed a Varese.

1. *Le Benedettine di Farinate in S. Pietro di Treviglio.* — 2. *Le Benedettine professano la Regola di S. Chiara.* — 3. *Ricordi storici del monastero di San Pietro di Treviglio fino alla soppressione.* — 4. *Santa Chiara di Bosto presso Varese.* — 5. *Tempi fortunosi di questo sacro cenacolo.* — 6. *Il B. Bernardino Caimi al Sacro Monte di Varese.* — 7. *Le disposizioni testamentarie di Gallo Resta per l'erezione di un monastero di Clarisse a Montevecchia.* — 8. *Conclusione.*

1. - Anche in altre località importanti della diocesi milanese si diffuse l'Ordine di S. Chiara.

Mentre fiorivano i monasteri forensi di Abbiategrasso e di Legnano, sugli ultimi scorcì del quattrocento altri cenacoli di vergini, consacrate a Dio si ispirarono alle norme di vita della figlia primogenita spirituale del Serafico San Francesco.

A Treviglio ed a Varese si manifestò la fioritura francescana in modo così meraviglioso, che diede all'Ordine di S. Chiara due altri monasteri. Più glorioso quello di Treviglio, perchè la sua ubicazione favorì lo svilupparsi di quel sacro cenacolo; meno glorioso quello di Bosto in Varese, il quale, sebbene posto in una ridente altura, non sembrava garantirsi in quei tempi la sua permanente sicurezza.

Il monastero di Treviglio, del quale ricordiamo le vicende, ripete le sue origini nell'alto medio evo.

Difatti nella *Bolla* di Pio Papa II, del 1459, si accenna che le monache, stanziate in S. Pietro di Treviglio, prima di 300 anni dimoravano nel monastero di S. Fabiano nell'antico castello di Farinate, territorio di Crema, e della diocesi di Cremona. Non essendo sicure le monache per le guerre, ebbero tranquillità entro le mura di Treviglio ¹⁾.

¹⁾ ASM, F. R. P. A., *Treviglio, S. Pietro*, cart. 279. « *Plus episcopus, s. seniorum Dei, filii primicerio eccl. Mediol. s. et a. b. Sacre religionis...* - *Datum Mantue a. Incarn. Dominice 1459, V idus oct. p. n. a. II* ».

Operaia di Mutuo Soccorso.

ione del Regno d' Italia nacquero
ne, di Reduci ecc. ma anche altre
vissero fomentate dal purissimo
queste, fu in Legnano la Società
PIA "DENZA", fondata nel 1869,
la tutela di interessi cittadini
o titolo.

trovano, maestro di disegno e
si fece promotore dei famosi
io della Battaglia di Legnano
bellista di aspetti della Legnano
30 acquarelli, di cui una qua-
altri sono qua e la in possesso

IA DI LEGNANO, manoscritto di
o Civico, la quale, con qualche
1900 dal Prof. D. Bettinelli

l'era attivo presidente ebbe
si fuse con altre Società di
Società di Mutuo Soccorso

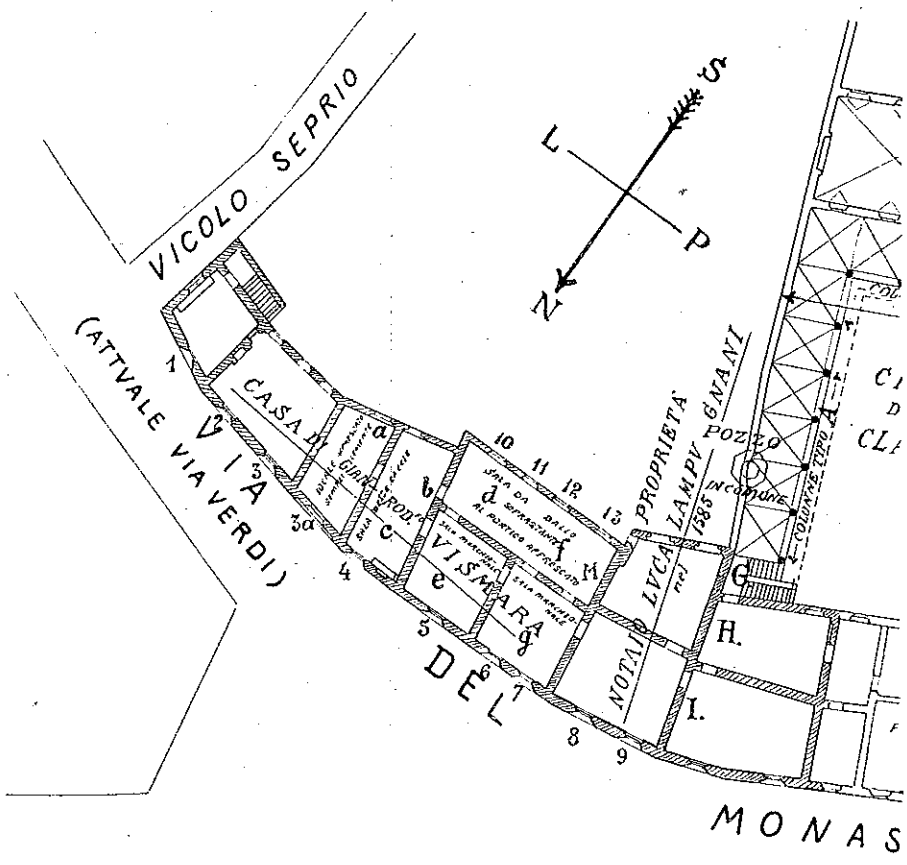
i fondatori ancora viventi deci-
sillo della Società che, offerto-
era stato testimonio di tanta
co nel 1934.

LA CASA DI GIAN RODOLFO VISMARA IN LEGNANO.

La Casa ora demolita - L'anno di Fondazione della Famiglia - Le ricchezze di GianRodolfo - I beni risultanti dal suo testamento - GianRodolfo e l'Osperdate di S. Erasmo - Il Sepolcro Vismara nel Convento di S. Chiara - Il Castello della Maccastorna presso Cremona - Il Mulino sull'Olon - Un'ingiunzione del Duca; un grave fatto a Legnano - GianRodolfo, benefattore dei poveri - GianRodolfo per il suo Berto e per Dominica - GianRodolfo per i Conventi di Milano - La fine.

La Casa di Gian Rodolfo Vismara in Legnano.

Quando l'Amministrazione di Legnano, alla fine del 1931 con un ricorso al Ministero otteneva di togliere il vincolo, che la Conservazione ai Monumenti aveva posto sulla Casa che



(ATTUALE CORSO VITTORIO EMANUELE)

Fig. 21. — LA CASA VISMARA A LEGNANO — Pianta rettificata.

per tradizione era detta "la Casa Vismara", per salvaguardare quel poco di antico che essa rivelava ancora esternamente e quel molto di storia che aleggiando su di essa la inalzava agli occhi degli appassionati di memorie antiche locali, nessuno pensava che la casetta, denigrata dagli uni che la volevano distruggere e tiepidamente sostenuta dagli altri, avrebbe dato in extremis, cioè sotto l'azione del piccone demolitore che seguì, un cospicuo frutto d'arte e di storia.

Le prime apparizioni di affreschi avvennero all'inizio del 1932, colla demolizione della parte di proprietà F.lli Dell'Acqua, che era stata monastero, e di quanto allora trovato è riferito nelle **Memorie N. 2** da pag. 18 a 22.

Quando nel Novembre 1934 il Municipio, sloggiati gli affittuari dalla parte di casa che era di sua proprietà, iniziò la demolizione dal lato di Vicolo Seprio, giunti ai locali aventi la finestra 3^a e 4^a, il ritrovamento di nuovi affreschi fece comprendere che tutto il resto della casa doveva pur contenerne ed il complesso diveniva così interessante da meritarsi la conservazione in posto della casa ed il suo ripristino allo stato antico.

Ma ormai troppo grandi interessi volteggiavano sulla vittima designata, la quale dovette cadere. Salvi furono però gli affreschi trovati, perchè la Soprintendenza alla Conservazione intervenne imponendone al Comune il distacco, quale proprietario del demolendo edificio.

Per la fretta che l'Amministrazione accusava alla distruzione, il distacco di questo secondo lotto di affreschi fu persino fatto in pieno inverno, ma riuscì egualmente bene per la maestria del Pittore Affrescatore Gersam Turri, e malgrado che i locali fossero già stati scoperti e gli affreschi esposti alle intemperie invernali. Poi, un'anno a mezzo di tregua; e quando infine nel Giugno 1936 le trattative con un proprietario che ancora abitava l'ultima parte, arrivarono a conclusione e fu decretata la demolizione che doveva chiudere il penoso ciclo, la Sezione di Legnano della R. Deputazione di Storia Patria assunse l'onere della ricerca e distacco degli ultimi affreschi affidandone l'incarico nuovamente al Pittore Signor Turri Gersam. Non senza peripezie anche questa volta: demolizione inconsulta di

un tratto di muro prima delle ricerche; demolizione del tetto
la dove era previsto doversi fare la ricerca: pioggia a cati-
nelle sui muri; crollo di una parte di muro con affreschi già
scoperti e pronti pel distacco. Eventi questi che causarono
diverse perdite palesi, nonchè perdite presunte. Ma la sorte fu
ancora benigna in fine, perchè si trovò un pannello molto inte-
ressante, in un luogo veramente insospettato, il quale ora costi-
uisce un pezzo molto prezioso della collezione.

Che cosa si trovò dunque? Le illustrazioni che seguono
non abbisognerebbero di molte parole.



Fig. 22. — CASA VISMARA — Durante la demolizione si scoprono
a piano terreno verso gli archi del porticato del Sec. XV.

Quattro camere, delle quali una sala da ballo lunga 12 m.
per 4,2 m., erano affrescate in vario modo ed in tutte indistin-
tamente correva una fascia ornamentale adorna degli stemmi
di tre famiglie nobili e dei ritratti dei loro componenti in
grandezza naturale. Ritratti e stemmi erano alternati con putti
seduti a cavalcioni su festoni di foglie, il noto elemento carat-
teristico dello stile rinascimento. (fig. 23)

L'arte del rinascimento aveva dunque fatto il suo trionfale ingresso in Legnano un trentennio prima del 1500, giacchè a

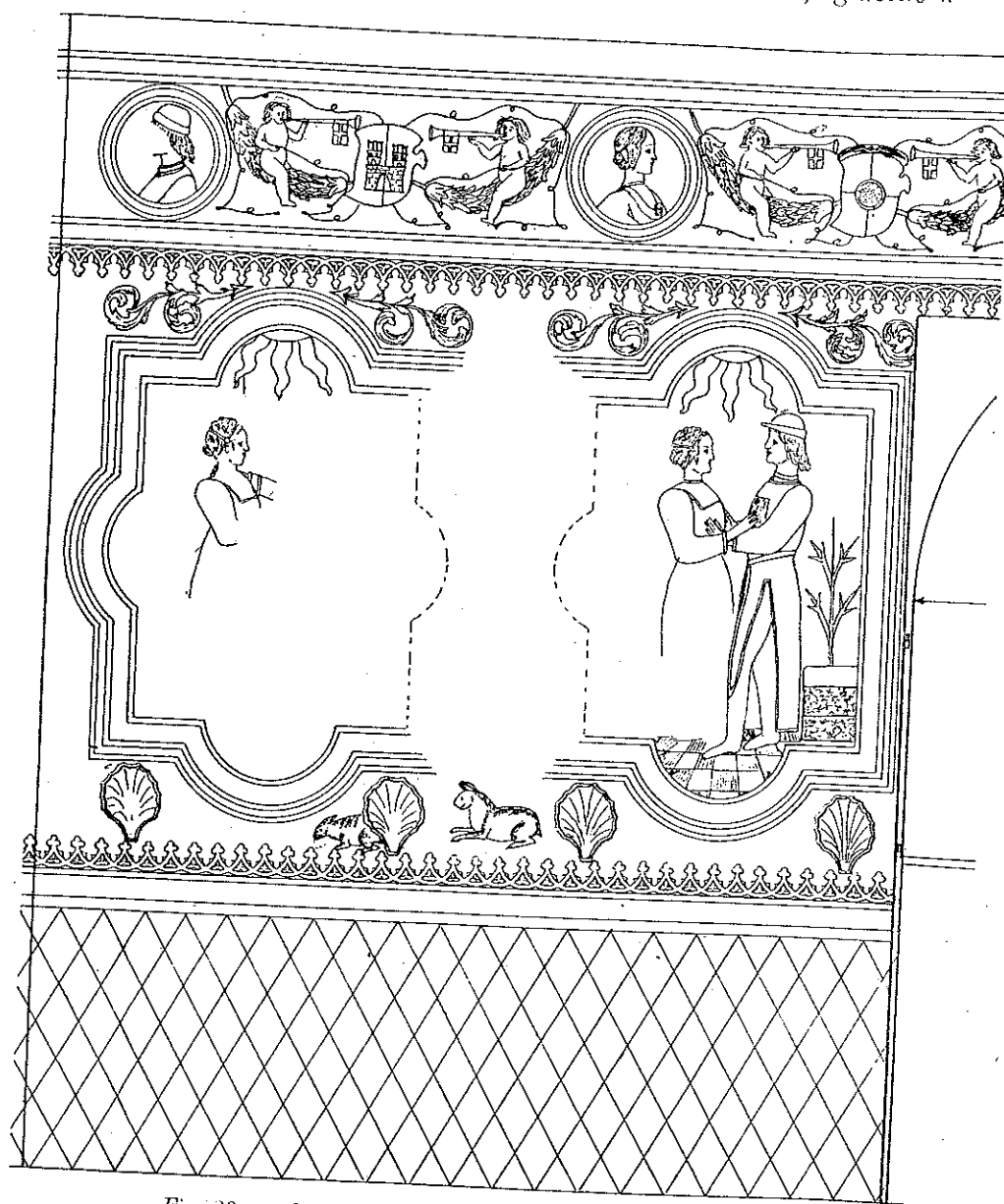


Fig. 23. — CASA VISMARA. Affreschi nella sala da ballo.

tal epoca appartengono le affrescature come vedremo.

Una sala trasversale alla casa, certo un grande vestibolo (lettere **b** e **c**), rivelò scene di caccia e la fascia suddetta a stemmi e medaglioni; vedemmo un cavallo e delle piante frondose verdi con frutti d'oro aleggianti a ciò che si era già trovato nel 1932 nei locali di ponente allora demoliti, ma nulla si potè salvare di questa sala perchè tutto molto deteriorato.

Le sale **e** e **g**, ambedue di circa sei per sei metri, avevano una tappezzeria in affresco costituita da fronde di foglie verdi che intersecandosi formavano dei grandi quadrati nel cui interno è un mattone sorretto da due mani sul quale si vede una sigla che più avanti analizzeremo. Ai termini delle fronde, una corona di marchese tiene il posto del bottone d'unione. (fig. 24)

Ambedue sale posseggono la fascia ornamentale suddetta e contenevano ognuna 15 medaglioni. Tutti quelli della sala **e** poterono venire staccati; di quelli della sala **g** se ne salvarono 8. Queste sale erano a ricevere o da pranzo, e trovavansi a fianco al salone da ballo col quale comunicavano ognuna per una porta; ambedue avevano le loro finestre ogivali a contorno in mattoni sagomati (fig. 1 in **Memorie N. 2** pag. 47) rivolte sulla Via del Monastero. Un tal contorno si conserva in Museo.

Il salone da ballo, aveva come affrescatura circa 16 pannelli a forma di quadrilobo, contenenti ognuno una coppia di danzanti vestiti nei costumi del tempo, rispettivamente coppie di musicisti e, come fascia ornamentale, di nuovo stemmi e medaglioni coi ritratti, alternati coi putti a cavalcioni dei festoni. In questa sala i putti, a differenza delle altre, tengono in bocca una tromba da cui discende uno stendardo colla croce dello stemma di Milano. Nella sala dovevano esserci inizialmente 23 medaglioni, ma solo 6 erano ancora staccabili, più tre o quattro che si perdettero per le vicissitudini anzidette.

Anche di così importanti scene di ballo, disegnate in

grandezza poco meno del naturale; poco poco si potè tramandare; appena sei pezzi di scena di ballo ed una di donne musicanti. Il tempo aveva compiuto le più gravi ingiurie all'intonaco, il quale era a mezza altezza quasi tutto rifatto.

Le sei parti di scene che possediamo, rivelano che nelle coppie danzanti sono raffigurate le più giovani coppie di sposi delle famiglie imparentate, le cui fisionomie si riconoscono nei ritratti dei medaglioni. Le quali famiglie sono quelle dei Corio e dei Crivelli come è dimostrato dagli stemmi.

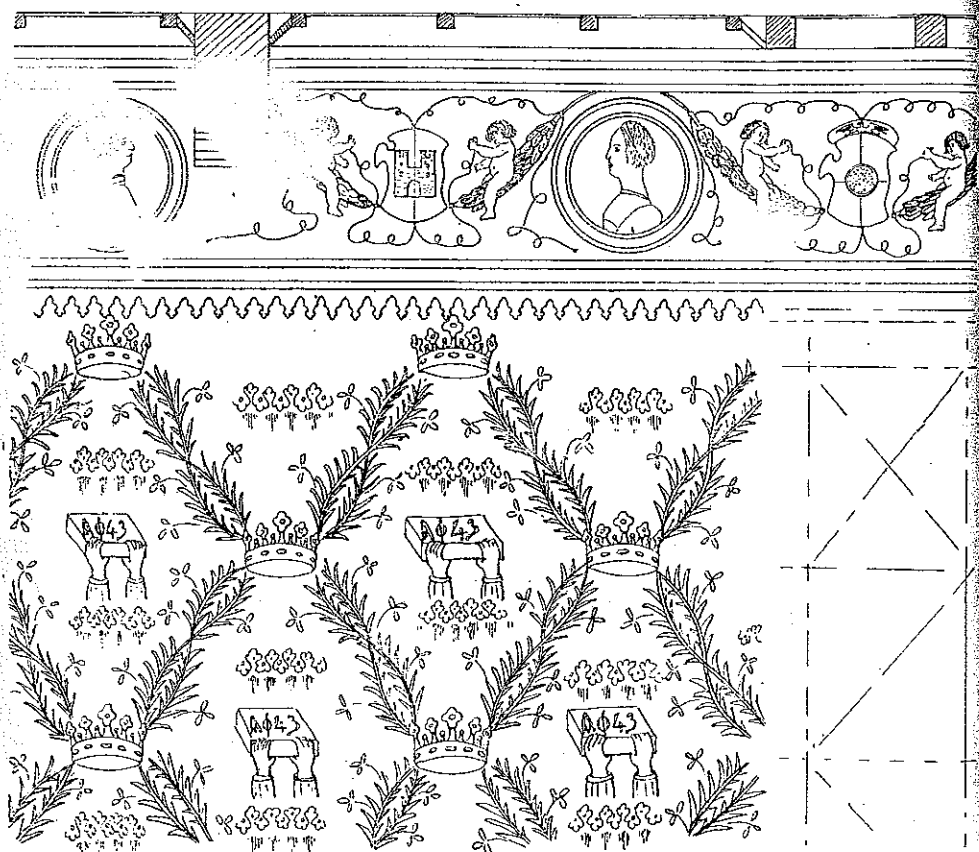
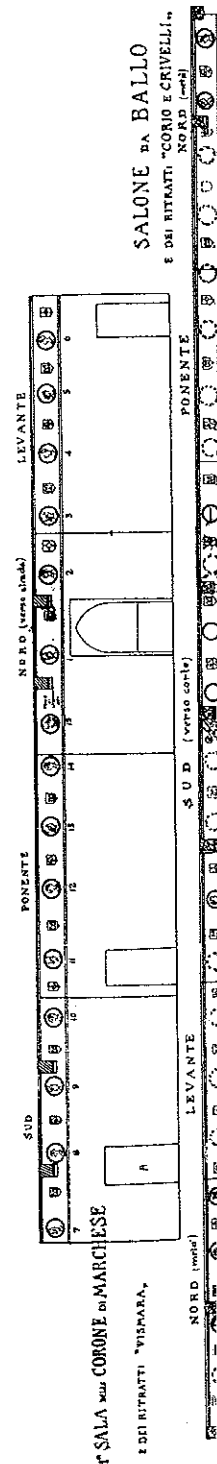


Fig. 24. — CASA VISMARA. Affreschi di una sala di soggiorno, cogli stemmi Vismara e Crivelli



Una delle sale minori predette (sala e) ritraeva nei suoi ritratti solo i membri delle famiglie Vismara, mentre le altre sale erano dedicate alle famiglie imparentate, compresa anche la sala da ballo. Tutto ciò risulta evidente per la posizione assegnata alle persone rispetto agli stemmi. Nella sala e uomo e dama hanno il viso rivolto verso lo stemma Vismara, mentre nelle altre sale essi guardano verso lo stemma Crivelli o Corio, volgendo il dorso, allo stemma Vismara.

Nella sala dei Vismara, un ritratto unico fra tutti, non ha uno stemma davanti a se; è quello di un giovanetto in atto di grande tristezza; (fig. 30 N. 15) egli guarda da destra a sinistra contrariamente a tutti gli altri; così rivolto, trovasi appena dietro ad una dama, verso cui è rivolto. Egli appare come un orfano sotto tutela della mamma.

Questa figura è l'innocente vittima di un avvenimento drammatico che colpì le famiglie Vismara. Ne parleremo a pag. 67.

Ritornando al salone da ballo, guardiamo la parete diponente (M) dalla quale per una porta laterale, non segnata nel disegno, si accedeva agli altri locali della casa; forse le camere da letto padronali. Su questa parete si trovò un grande pannello di 2,8 m. per 1,8 m. quasi centrale alla parete stessa, nel quale è ritratta tutta la famiglia Vismara composta dei genitori, due bambine di circa 6 ed 8 anni e tre maschi dai 6 ai 12 anni, in atto di contemplazione di due Santi che si trovano in piedi nel mezzo (fig. 33). I loro Santi protettori.

I Santi sono S. Giovanni Battista e S. Elisabetta; il primo coperto da una pelle da fiera e recante una striscia su cui doveva essere a suo tempo una dicitura; la seconda ha in una mano un paniere coll'offerta del pane e nell'altra il libro della regola.

La facilità di assegnare un'età ai figli raffigurati nell'affresco ci permette di determinare l'anno della sua esecuzione.

GianRodolfo Vismara si sposò quarantaseienne nel 1467 con Isabella dei Toscani figlia di Galeotto Toscani. Il maggiore dei figli potrà accusare 12 anni, dunque l'affresco è posteriore al 1480. Vedremo in seguito che esso va datato al 1484. GianRodolfo aveva a tal epoca circa 62 anni, ma dobbiamo convenire che nell'affresco egli ne dimostra meno.

L'anno di fondazione della famiglia Vismara.

Nella seconda metà del 1400 la famiglia Vismara aggrega al suo stemma un insolito segno araldico. Un mattone retto da due mani, sul quale si vedono i segni

A Φ 43.

Lo troviamo sulla bella lapide, (fig. 27) di Gian Simone Vismara che è infissa nell'atrio di ponente di S. Ambrogio di Milano, la quale fu letta anche dal Forcella, che sul segno Φ aveva fatta una dissertazione inammissibile, sviato dal fatto che aveva preso il mattone per un libro aperto. Lo troviamo ripetuto molte volte nella tappezzeria della casa di GianRodolfo Vismara a Legnano, alternato ivi con una corona di marchese. (fig. 24 e 26)

La nostra conclusione è che tale segno indicava l'anno di fondazione della stirpe. Nella stessa casa avevamo però trovato, ed anche ritirato in museo, un camino del 1500 nel quale è ripetuto l'elemento araldico abbinato allo stemma Vismara, ma le cifre vi sono scritte A 543. Analoghi segni ma assai confusi sono sul camino di cui riferiamo a pag. 26.

Fermi nella certezza che si tratta dell'anno di fondazione siamo tuttavia nell'impossibilità di conciliare la data 1043 che leggiamo nel 1° segno col 543 del secondo e non esitiamo a

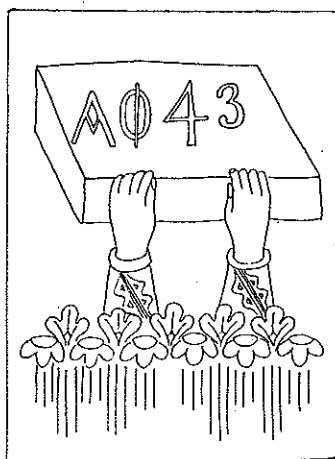


Fig. 26. — L'anno di fondazione dei Vismara.